

TURBOARTE

anno 1 - numero 4 - luglio agosto 2011

www.turboarte.it

Heal the world! 3
di Michele Centorrino

Naser Kandic e le tragedie a Srebrenica 5
di Gabriele Mazzucco

Green Fashion 6
di Laura Epifani

Nouvelle Vague 8
di Giorgia Mastroianni

Il cinema per me. 10
di Camilla Benvenuti

Lo scalorto 12
di Paolo La Farina

Claude Monet 14
di Francesca Pierucci

La Land – Art 16
di Francesca Pierucci

WASTE NOT 18
di Paolo La Farina

Beni comuni, ci si deve pre/occupare 20
di Luisa Laurelli

Dorky Sustainability 22
di Allegra Albani

Riconciliazioni 24
di Giancarlo Grassi

Berlin Green 26
di Karen Iacono

“Tutto finisce affinché tutto ricominci...” 28
di Filippo Gherardi

In fondo al mar 30
di Riccardo Testa

Referendum 32
di Giorgio Di Zenzo

Editoriale di Michele Centorrino

Heal the world!

Finalmente si sfrutteranno gli elementi naturali senza distruggere il pianeta.

Quando penso al rapporto tra uomo e natura mi viene in mente sempre l'uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci. E' così si dall'alba dei tempi, gli esseri viventi inseriti in un cerchio, o meglio nella sfera che è la terra, ne hanno tratto beneficio sfruttando sempre di più i suoi frutti e risorse. Gli elementi della natura, acqua, fuoco, terra ed aria, contengono tutto quello che serve per questa magnificenza che è la vita. E allora sempre più spesso mi sono chiesto perché l'uomo nel 2011 non riesce a essere più rispettoso del nostro meraviglioso quanto fragile mondo? Ormai lo sappiamo tutti che le risorse sono finite, in primis il petrolio, fra le primissime cause di inquinamento e disastri ambientali, eppure non riusciamo a farne a meno. Ok non siamo ingenui intorno all'oro nero si reggono gli Stati e buona parte dell'economia mondiale, basti pensare che in Italia ormai la benzina ha sfondato l'1,6 euro al litro! Ma lasciamo da parte l'economia e restiamo nel tema. Voglio condividere con voi la contentezza dei risultati dell'ultimo referendum ed in particolare quello sul nucleare. Gli Italiani ancora una volta hanno detto a maggioranza no all'energia proveniente dalla scissione degli atomi, sicuramente la tragedia Giapponese ha inciso, così come quelle del passato, concludendo la pericolosità di queste centrali e soprattutto la difficoltà di gestione delle scorie impossibili da smaltire in breve tempo.

Torniamo allora agli elementi naturali e a proposito di energia, bocciato definitivamente il nucleare sarà giunta l'ora dell'impiego massiccio del fotovoltaico?! Se lo Stato



era pronto ad investire ingenti somme nella costruzione di quelle centrali, mi auguro che ora giri quei soldi per dare incentivi a chi installa pannelli solari nella propria abitazione. C'è riuscito il Bangladesh, passando dalle 7.000 famiglie del 2002 a più di 1 milione di oggi ed il governo di Dacca già dichiara: "nel 2014 raggiungeremo quota 2,5 milioni di case con l'energia solare".

Pensate che vittoria sarebbe, noi il bel Paese baciato dal sole, potremmo diventare tra i maggiori produttori al mondo di energia pulita con un notevole guadagno anche per i singoli che rimettendo l'energia prodotta in eccesso nella rete si vedrebbero accreditati in bolletta i kw "verdi".

Il futuro ed il presente è ormai quello delle rinnovabili, si punta tutto sulle "supergrid" mettendo in rete ad esempio le wind farm d'Europa con il nord Africa, avendo così la certezza di produrre grandi quantità di energia nonostante la discontinuità del vento.

Infatti gli scenari previsti dal rapporto "Revolution: battle of the grids" di Greenpeace sono due: "In Spagna oggi le fonti rinnovabili forniscono già il 40% dell'elettricità, in Danimarca superano il 28%, l'Italia è oltre il 23%, in Germania il Parlamento ha deciso di compensare la chiusura delle centrali nucleari con un aumento dell'energia

fornita dal sole e dal vento", afferma Onufrio, direttore di Greenpeace: "Nel complesso dell'Europa è ipotizzabile che le rinnovabili arrivino fino al 68% nell'arco di vent'anni. Ma per andare oltre bisogna fare delle scelte".

L'altro approccio è invece quello del "lowgrid" che si basa sulla costruzione di nuovi impianti, gli investimenti in questo caso più che essere rivolti ad un miglioramento della rete puntano principalmente alla grande distribuzione di pannelli fotovoltaici, pale eoliche e quant'altro.

Tutto questo dovrebbe trasformarsi in realtà tra il 2030 ed il 2050!

Con questo auspicio, vi auguro buone vacanze in compagnia del nostro doppio numero luglio/agosto e vi do appuntamento per il prossimo numero, in uscita come di consueto i primi di settembre!



Teatro di Gabriele Mazzucco

Naser Kandic e le tragedie a Srebrenica

Il massacro di Srebrenica È stato un genocidio e crimine di guerra, consistito nel massacro di migliaia di musulmani bosniaci nel luglio 1995 da parte delle truppe serbo-bosniache guidate dal generale Ratko Mladić nella zona protetta di Srebrenica che si trovava al momento sotto la tutela delle Nazioni Unite. Compiuto anche sull'appoggio dei gruppi paramilitari guidati da Arkan[6], È considerato uno dei più sanguinosi stermini avvenuti in Europa dai tempi della seconda guerra mondiale: secondo fonti ufficiali, le vittime del massacro furono 8.372, sebbene alcune associazioni per gli scomparsi e le famiglie delle vittime affermino che furono oltre 10.000. Al momento (marzo 2010), grazie al test del DNA, sono state identificate solo 6.414 vittime, [7] mentre migliaia di altre salme esumate dalle fosse comuni attendono ancora di essere identificate.

(Wikipedia)

Oggi Srebrenica È una terra che ancora grida dolore, gridano dolore le sue case, le famiglie che la vivono. Niente sembra essere stato attenuato dal tempo, nulla che sia stato metabolizzato in questi 16 anni di pace.

E' qui che prima dell'arrivo delle truppe sterminatrici di Milosevic vide la luce Naser Kandic ed È qui che questo regista ed autore coraggioso mette in scena le sue opere. Immerso nella natura, tra le case, nelle vie, tra gli alberi, in ambienti sempre diversi ma rigorosamente all'aperto e ancor di più severamente a Srebrenica.

"Ditemi quale teatro potrebbe fare da cornice ad una



tragedia meglio della città dove io sono nato?! Qui tutto sembra far da coro, tutto partecipa direttamente nelle interpretazioni degli attori, nelle parole dei testi, nelle intenzioni di chi mette in scena ..."

Le parole di Kandic sono un pugno in un occhio, giungono all'orecchio come acido muriatico ma colgono il segno nella coscienza di chi lo ascolta. Onestamente non saprei dire quanto sia talentuosa l'opera di Kandic, non essendoci in rete o in vendita i filmati delle sue rappresentazioni, ma non posso non ascoltare la sua provocazione, non posso dimenticarmi ancora una volta, come voi, del "Massacro di Srebrenica".



moda - di Laura Epifani

Green Fashion: la moda etica che abbraccia la Terra.



Nei decenni trascorsi, come abbiamo già visto nel numero precedente, la moda, guardando al futuro, proiettava la sua fantasia verso la conquista di nuovi mondi, nuovi spazi da colonizzare con l'ausilio di una tecnologia sempre più avanguardistica. Negli ultimi anni però, qualcosa è cambiato. Nel rivolgersi al domani, ciò che sembra emergere è la necessità sempre più impellente, di riuscire a recuperare le origini delle nostre radici di esseri umani, piantati su un pianeta che ha sempre più bisogno del risveglio delle coscienze. Il nuovo millennio ha portato con sé i presupposti per un cambiamento di rotta che non vuole più assimilare il fashion system al concetto di consumismo spasmodico fine a se stesso, insensibile a tutte quelle tematiche etiche, ecologiche, umanitarie, che fino a qualche tempo fa sembravano essergli del tutto estranee.

Consumo responsabile, questo è l'obiettivo di una nuova tendenza che sta emergendo con forza sempre maggio-

re dal cuore di una moda che si tinge di verde: la moda critica, la moda etica.

In tutti gli angoli del pianeta stanno fiorendo brand che accanto alla connaturata ricerca per l'estetica ed il design, pongono come base della loro filosofia, la creazione di capi che nascano da una filiera produttiva rispettosa dell'ambiente e dei diritti dell'uomo.

Migliorare la vita delle comunità appartenenti alle realtà più emarginate del terzo mondo è uno degli scopi di marchi come People Tree, che vedono nel recupero delle abilità artigianali di queste popolazioni, un'opportunità concreta di sviluppo sostenibile. Una moda che emerge dal basso, e che dal basso prende vigore per opporsi alla realtà sempre più frenetica e spersonalizzante della fast fashion. Vero è che anche colossi come H&M, Gucci, Adidas, per fare qualche esempio, sembrano non essere del tutto insensibili a questo giusto risveglio, lo dimostrano capsule collection di capi ed accessori interamente

realizzati con materiali riciclati ed organici di origine vegetale.

Tra le iniziative nate con lo scopo di promuovere i principi della moda etica, una delle più importanti è sicuramente quella dei tedeschi Frans Prins, Gereon Pilz van der Grinten e Rostislav Komitov : THEKEY.TO.

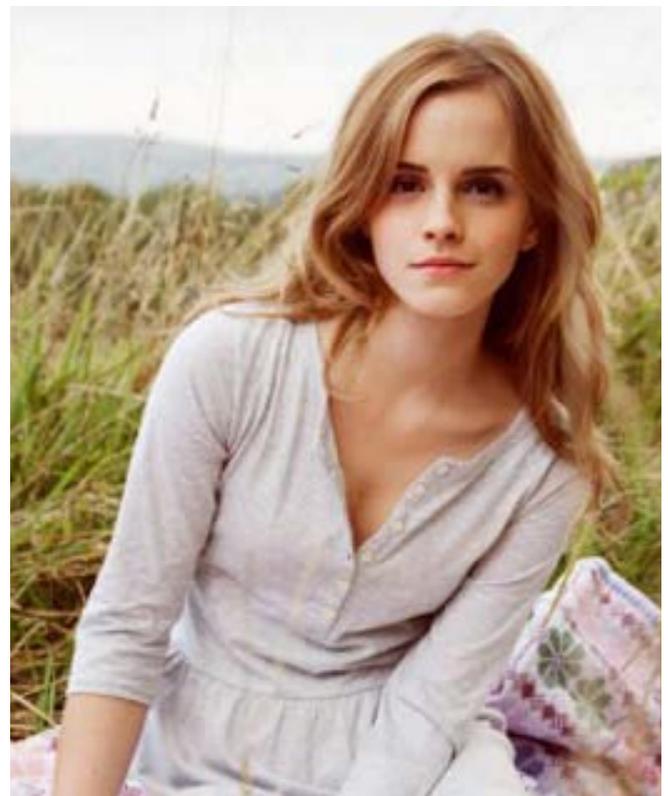
Inaugurato nel 2009 a Berlino come primo evento internazionale dedicato interamente alla green fashion, THEKEY.TO è ora divenuto una vera e propria piattaforma per la sostenibilità. Oltre ad ospitare nei suoi saloni eco-brand provenienti da tutte le parti del pianeta, organizza una serie di eventi collaterali che mirano a sensibilizzare in misura sempre maggiore sia i consumatori che le aziende.

Isola della moda è invece un esempio tutto italiano di come anche la moda può intervenire concretamente per la salvaguardia dell'ambiente. Laboratorio creativo nato nello storico quartiere Isola di Milano, Isola della moda, ha come scopo quello di promuovere le piccole e micro imprese che costituiscono la loro realtà attorno ai valori di sostenibilità ecologica, economica e sociale.

Recupero dei materiali quindi, ma contestualmente anche recupero delle proprie origini, attraverso la valorizzazione di preziose realtà sartoriali locali, capaci di dar vita a pezzi unici, caratteristici e caratterizzanti che portano con sé l'estetica del futuro, accompagnata dalla verità delle tecniche del passato.

La tecnologia si fa strumento di primaria importanza per sostenere questa battaglia, messa a disposizione delle coscienze risvegliate dal richiamo ecologico, dà il meglio di sé, offrendo al mercato "sensibile" delle alternative concrete. Lunga è infatti la lista dei nuovi materiali sostenibili: la seta Ahimsa ricavata dalla bollitura dei bozzoli privi del baco, la fibra di latte, quella di ortica e ancora quelle derivate dalle foglie del banano, dell'ananas e del bambù.

Migliorare la vita dell'uomo e quella del suo ambiente, ridisegnare la mappa dei principi su cui inostradare le regole del mercato, questi sembrano essere i nuovi obiettivi, le nuove tendenze di questo giovane millennio, tendenze che per rispetto del pianeta e di noi stessi, dovrebbero sempre rimanere "en vogue".





Nouvelle Vague

Istruzioni per l'uso: per creare un progetto musicale originale, legato al passato ma totalmente nuovo e in continuo movimento che riscuota un successo incredibile in giro per il mondo, bisogna innanzitutto chiamarsi Marc Collin e Olivier Libaux. Questi due coraggiosi produttori e arrangiatori francesi hanno scelto di "riciclare" alcune canzoni dell'epoca punk-new wave degli anni ottanta riarrangiandole con uno stile bossanova alquanto particolare. Tra i gruppi che hanno scelto di "reinventare" ci sono The Clash, Joy Division, Depeche Mode, Dead Kennedys, New Order, The Undertones e gli Xtc.

Ma partiamo dalle origini: il progetto è nato come un divertimento, Colin e Libaux hanno iniziato a registrare le loro "bizzarre versioni" di alcuni brani come "Making Plans for Nigel" dei XTC, "The Killing Moon" degli Echo & the Bunnymen. In un'intervista Olivier Libaux afferma "Ciò che facciamo è scegliere un brano che secondo noi corrisponda al modo Nouvelle Vague di fare cover, ovvero quelle canzoni che sono in grado di adattarsi al nostro modo di registrare e di concepire la musica". Ma trattandosi di cover, all'inizio fu necessario prendere una deci-

sione apparentemente azzardata: quella di non chiedere "il permesso". Sempre Libaux dice "Da subito abbiamo capito che per due musicisti sconosciuti di Parigi ci sarebbero voluti secoli per ottenere dei permessi, così abbiamo deciso di registrare il brano e lasciare il 100 per cento dei diritti all'artista originale".

La coraggiosa idea ha dimostrato di funzionare, e anche molto bene: in poco tempo artisti e musicisti cominciarono a mostrarsi molto interessati a questa nuova ondata musicale. Ian McCulloch, Martin Lee Gore e Barry Adamson sono tra i primi ad iniziare una vera collaborazione con il gruppo, alcune volte, come nel caso di Gore, lavorando per giornate intere attraverso Internet (poiché l'artista era impegnato a New York nella registrazione dell'album dei Depeche Mode).

Un'altra scelta strategica è stata quella delle voci femminili: cantanti eccezionali ma che non hanno alcuna familiarità con lo stile dei brani scelti. Questa cosiddetta "inconsapevolezza" delle voci si incastra perfettamente nella novità del progetto e dona alle "canzoni-ricreate" un contrasto dal sapore ironico e

seducente. Ed è così che l'originalità di Camille Dalmis, l'eleganza di Melanie Pain, la sensualità di Phoebe Killdeer e la presenza scenica di Nedeah Miranda, (senza escludere quel tocco chic di Helena Noguerra o di Mareva Galantier) hanno letteralmente conquistato il pubblico internazionale.

L'interpretazione delle cantanti risulta infatti essere fondamentale come afferma lo stesso Libaux: "Ogni volta la cantante sarà al vertice della registrazione, e toccherà a lei farlo funzionare conferendo quell'atmosfera di Nouvelle Vague. Si può dire che io e Marc prepariamo il brano mentre le cantanti lo personalizzano completandolo e perfezionandolo". Riprende allora vita una canzone che viaggia nel tempo, porta con sé un ritmo bossa nova e cammina in un altro continente cambiando sesso. Si viene a creare così un modo di lavorare



multiculturale che abbraccia diversi stili musicali e canori, diverse terre e diverse lingue. La musica non può fare a meno di colorarsi di sonorità ibride e stupefacenti e sempre più cantanti famose decidono di prestare la loro voce a questa nuova onda sonora. Sembra quasi che i Nouvelle Vague abbiano dato una forma musicale alle parole di Saramago "il viaggio non finisce mai. Solo i

viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: -non c'è altro da vedere-, sapeva che non era vero". Così le canzoni del passato non vengono dimenticate, indossano una nuova veste dai colori nostalgici e originali: i Nouvelle Vague le hanno tirate fuori da un baule, donando loro nuova linfa vitale e permettendoci così di ricordarle e riviverle.

cinema - di Camilla Benvenuti

IL CINEMA PER ME.

Dichiarazioni di una mente stanca.

Per questo ultimo numero di Turbo Arte prima della pausa estiva avrei voluto seguire come sempre la linea editoriale che i nostri capo redattori insieme ai colleghi responsabili delle rubriche hanno scelto (oltretutto tema bellissimo e importante soprattutto ai giorni d'oggi). Purtroppo per problemi di lavoro e a causa del tempo che scorre inesorabile senza pietà non ho trovato il tempo necessario per approfondire l'argomento facendo delle ricerche (mea culpa, non sono stata in grado di organizzarmi bene però vi assicuro che di impegni ne ho avuti tanti veramente). Perciò ho pensato che per essere presente su questo numero e salutarvi come si deve racconterò cosa sia per me il cinema. Io "nel cinema ci sono nata". Ho un babbo attore che mi ha fatto conoscere questo mondo quando avevo appena un anno. Grazie a lui ho respirato l'aria dei set cinematografici, il frenesio di tutte quelle persone che corrono avanti e indietro per rendere "lo spettacolo" più verosimile. Il cinema è un insieme di abiti scelti con cura e attenzione, e' i fasci dei proietto-



ri che si incontrano, luci artificiali e location meravigliose. E' fatto di volti. Volti veri che per lavoro devono fingere nel modo migliore che possono. E' fatto di emozioni e sensazioni. Di macchine da presa che percorrono lunghe rotaie oppure steadycam, pronte a cogliere l'espressione di chi recita. Per me il cinema è come un narratore di fiabe. Racconta storie. Storie che ognuno di noi vorrebbe vivere, e questi sono i casi in cui ti regala un sogno. M anche storie di verità



tremende, ed ecco allora che il cinema ci obbliga a prendere coscienza di quello che accade intorno a noi nel mondo. Il cinema è fantascienza, immaginare come possono essere i mondi lontani dal nostro, immaginare come sono coloro che li abitano. Il cinema ci racconta del cielo, della terra. E' quello che vorremmo essere, e' quello che siamo, e' quello dai cui a volte fuggiamo. Ci regala emozioni vere, ci rende partecipe di vite non nostre senza la possibilità di interferire, perché noi a queste storie possiamo solo assistere silenziosi come spettatori e poi riflettere. Non possiamo ribattere, possiamo solo pensare. E allora ecco che il cinema diventa introspezione. Il cinema è creazione per chi "lo fa" e per chi vi

assiste. A chi non e' capitato di uscire da una sala cinematografica e fermarsi a pensare a cosa ci ha voluto dire quel finale, a come possiamo interpretarlo, a come sarebbe stato per noi e ci sarebbe piaciuto vederlo finire. Un film quando e' ben fatto ti proietta al di la dello schermo. E allora vuoi parlare con i personaggi, cerchi di dar loro consigli, finche` non va a finire che ti ci affezioni. Il cinema e' sempre e per tutti, mondo dove rifugiarsi per sognare. Si dice che la vita non sia un film, eppure i film ci raccontano della vita. Ognuno di noi ha un ruolo, ognuno di noi interpreta una parte, e anche se davanti a noi non vediamo nessun obbiettivo, non dimentichiamoci mai che siamo continuamente osservati, e anche noi suscitiamo negli altri emozioni contra-

stanti, anche noi abbiamo dei ruoli nella vita che spesso finiscono per lasciare il posto ad altri. Per me il cinema non e' altro che lo specchio di quello che siamo e delle proiezioni della nostra mente, della nostra immaginazione e della nostra voglia di sognare. Che ne sia uscito fuori un articolo noioso? Mi auguro di no, dal silenzio della mia stanza mi sentivo di condividere queste osservazioni con voi, perche` trovo sia bello anche parlare di quello che il cinema ci fa provare e non parlarne soltanto a livello tecnico. Con questo vi saluto, se vi capita di poter avere la fortuna di assistere a proiezioni all'aperto sotto i cieli d'estate non perdetevi l'occasione, e' un'esperienza bellissima. Auguro a tutti voi buone vacanze, meritate, e a presto!



Lo Scalorto

l'orto decorativo per terrazzi e giardini

Lo scalorto è un oggetto da compagnia: un sistema assolutamente flessibile e personalizzabile che consente a ciascuno di materializzare la propria idea di bellezza, di gioco, di sorpresa e di poesia.

Quando persone geniali provenienti da diverse formazioni culturali (parliamo di un ingegnere, un progettista del verde, un giardiniere e un architetto) si mettono a creare qualcosa, il risultato non potrà che essere un qualcosa di stra_ordinario. immaginiamo un orto che è anche fioriera, che è anche fontana, che genera l'energia di cui necessita col vento e con l'acqua, che si sviluppa in verticale (e non in orizzontale come i normali giardini), fatto di materiale di recupero, che non inquina, che fa compagnia, che sembra vivo, già...pazzesco no? Invece lo hanno fatto. Si chiama "scalorto" ed è coloratissimo, allegro e quasi ipnotico nei suoi continui movimenti e con il fruscio dell'acqua che scorre, salta, fa girare mulini e girandole. Difficile davvero esprimere la sensazione che si prova a dialogarci, ma uno scalorto ha voglia di farsi notare e fa il possibile per catturare la tua attenzione.

Come definirlo? una installazione di arte contemporanea? un'opera di design? un giardino verticale? Vedete voi.

E' anche un'opera in situ. E' lo spazio che lo ospita (posizione, orientamento, vento, acqua, sole, ecc) a determinare la sua forma e le sue caratteristiche.

Ogniuno ha il suo carattere. Ci sono quelli più tranquilli e riservati e ci sono quelli più estroversi e chiassosi. Ogni scalorto cerca la o il compagno più congeniale, e quando lo trova lo ipnotizza e lo adotta.

Ma vediamo più precisamente di che cosa si tratta.



La scala è supporto per vasi e giochi d'acqua e di vento, ma a seconda di come vengono composte le parti strutturali può diventare anche solo scultura eolica o d'acqua, o solo supporto tecnico per le piante, o sostegno per mille candele nelle serate di festa.

Può diventare di volta in volta una monocoltura di basilico o di aquilegie, o una miscellanea di fiori di campo o di piante orticole da ombra e da sole agganciate davanti e dietro la scala.

I circuiti dell'irrigazione e dei giochi d'acqua sono indipendenti e temporizzabili, in modo da poter azionare i giochi senza affogare le piante, e dormire sonni senza scrosci e gorgoglii.

L'impianto di irrigazione è tradizionale, collegato alla rete idrica in pressione; sono allo studio sistemi di irrigazione alimentati con energie alternative per utilizzare riserve d'acqua da cisterna.

L'impianto dei giochi d'acqua è a circuito chiuso, azionato da una pompa per il ricircolo.

Nei modelli finora costruiti l'acqua viene recuperata in un laghetto o in un secchio, ma potrebbero tranquillamente essere utilizzate cisterne nascoste, purché rabboccabili.

Le scale possono essere di varie misure: da 3 a 6 scalini (h 1,20 - 2,90 m), i montanti possono essere paralleli, convergenti o divergenti, i piedi in vista o nascosti.

Ai montanti ed al doppio tubo degli scalini può essere agganciata una varietà di oggetti diversi: vasi con staffa lunga o corta, macchine eoliche, grondaie con girandole, shishi odoshi, piccoli piani di appoggio, supporti per attrezzi, vasi in vetro per candele, dispenser

di acqua per gli animali domestici e gli uccellini, ...

Gli scalorti sono integralmente coloratissimi; tutti i componenti metallici sono verniciati a polvere in una gamma di colori che si accostano al verde in abbinamenti gioiosi; i colori proposti sono assonanti fra loro perché gli scalorti sono animali sociali, che stanno bene

anche in gruppo.

Coloratissimi sono anche i componenti dello scalorto team, che saranno ben contenti di trovare le soluzioni migliori alle vostre richieste e ai vostri desideri: un ingegnere, un progettista del verde, un giardiniere e un architetto a vostra disposizione.

Per la grande varietà delle proposte e delle situazioni al contorno (presenza di acqua corrente, intensità e tipologia dei venti, possibilità di interrare impianti e cisterna etc etc,) è difficile determinare un listino per gli scalorti, che si configureranno sempre come pezzi

unici; di seguito viene data qualche indicazione di prezzo per i singoli componenti e per configurazioni esemplificative.

Lo scalorto team* è a disposizione per approfondire i singoli casi.

*Antonio Devoto, Federico Scaltriti, Clelia Tuscano e Silvia Tuscano



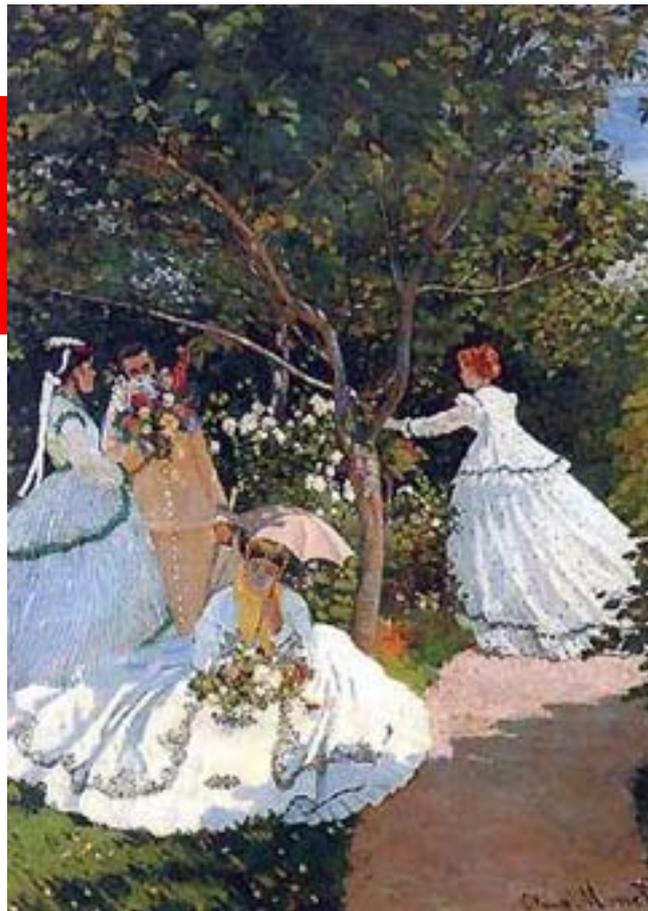
arti visive - di Francesca Pierucci

Claude Monet: "Naturalmente Impressionista"

La nostra è senza ombra di dubbio un'epoca caratterizzata dal consumismo e dagli sprechi di energia. Di certo prima non esisteva la tecnologia necessaria per poter sfruttare le risorse come oggi, ma di fondo non era neanche diffuso questo sentimento di avidità e di incuranza per il prossimo. Spesso mi accade di fermarmi a fantasticare, lasciatemelo dire, con estrema nostalgia, sugli anni in cui ciò non accadeva, quando l'acqua ancora non era oggetto di manovre politiche ed intenti economici; si aveva, in generale, più rispetto della natura.

Se si volesse tradurre questo sentimento in pittura chi più degli Impressionisti potrebbe incarnarlo alla perfezione? Chi più di loro riuscì a coglierne ogni sfaccettatura e a farne il proprio "credo" a tal punto?

Già la decisione di dipingere en plein air, all'aria aperta, la dice lunga sulla diffusa opinione di coloro che vi aderirono. L'esperienza del plein air doveva dimostrare fondamentalmente due convinzioni: la relatività dei contorni, che in natura non esistono ma sono solo frutto di studi accademici, e la reciproca influenza cromatica delle parti che nei soggetti si trovano a diretto contatto. Per un caposcuola come Claude Monet (1840-1926) era fondamentale osservare le cose dal vivo, immerse nella loro diretta luce naturale, perché solo così si poteva riportare in maniera adeguata e non convenzionale la realtà come effettivamente si presen-



tava. Ecco che viene abolito completamente l'uso del disegno preparatorio, poco adatto a immortalare "le impressioni" degli artisti. Le ombre non si ottengono più aggiungendo nero (come avveniva con il chiaroscuro), ma solamente attraverso un accostamento di colori di diversi toni. A tal proposito, è impossibile prescindere dall'influenza che a Parigi ebbe su Monet e altri grandi artisti la Scuola di Barbizon. Dal 1830 circa infatti alcuni pittori, tra cui Rousseau, Duprè, Millet e Corot, si trasferirono a Barbizon, un villaggio ai margini della foresta di Fontainebleau, dove trovarono una perfetta adesione alla loro ricerca di solitudine e di intima comunione con la campagna. Dalla fine degli anni sessanta, assieme a Renoir e grazie all'avvento della fotografia, Monet metterà a punto la tecnica impressionista con il fine ultimo di fissare con immediatezza l'attimo atmosferico in cui è immerso ciò che si sta ritraendo.

Egli fece della natura il suo modello ideale. Dalle ricerche sulla fusione tra luce ed ambiente esterno nascono grandi capolavori come "Donne in giardino", rifiutato nel 1866-67 dal Salon per aver applicato la pittura "en plein air" ad un quadro di grande formato. Le quattro donne innescano con i loro vestiti ed i fiori colorati un gioco di effetti di luce meraviglioso e l'albero a Y posto come asse centrale del quadro è indubbiamente una novità assoluta. Egli realizza in pieno la sua volontà di voler cogliere un momento di una normalissima

giornata estiva e renderne quindi una versione quasi "fotografica". Dallo studio degli effetti dei riflessi sull'acqua nasce nel 1872 la celebre tela "Impressione: levar del sole", il cui titolo verrà riutilizzato per indicare l'intera corrente artistica. Osservando il dipinto è immediatamente percepibile quanto il soggetto (in questo caso il porto di Le Havre) sia irrilevante e che il pittore abbia avuto invece l'intento di smaterializzare la realtà, che oramai ci appare quasi più evocata che descritta. E' del tutto indifferente a forme e spazio, si concentra unicamente su ciò che l'occhio coglie d'istinto, ossia luce e colore. Seguono, sempre negli studi della rifrazione della luce sull'acqua, le opere dipinte a Le Grenouillère, un caffè galleggiante sulla Senna, quelle ad Asnières, a Bougival, e ad Argenteuil, un piccolo paese sulle rive del fiume dove Monet si stabilirà, rendendolo il centro più importante del gruppo impressionista. Dagli anni Ottanta si dedicherà alla produzione in serie di dipinti dello stesso soggetto, per esplorarne ogni possibile variante luministica e coloristica. Pochi soggetti: pioppi, covoni, la Cattedrale di Rouen, ninfee, sostituiti con il mutare della luce nell'arco della giornata.

Monet partecipa a tutte le otto mostre degli impressionisti, tenute fino al 1886, e rimarrà fedele al suo stile fino alla sua morte nel 1926, quando ormai le avanguardie storiche si erano pienamente affermate.

Dovremmo tutti auspicare di tornare a vedere la natura così come appare ne "Lo stagno delle ninfee", e sentirci quasi spaventati di rovinarla solo guardandola. Non è detto che sia passata troppa acqua sotto i ponti per poterlo, un giorno, rifare.



arti visive - di Francesca Pierucci

La Land – Art: una forza della natura

Dalla metà degli anni sessanta, parallelamente a tutti gli altri filoni artistici a noi ben noti, negli Stati Uniti nasce la Land art, dal titolo di un film di Gerry Schum del 1969, anche nota come Environment art o Earth works, dal titolo di una mostra del 1968 (ispirata ad un romanzo di fantascienza di Brian W. Aldiss) presso la Dwan Gallery di New York. Come la Pop Art, l'Happening, la Body Art, la Performance Art, l'Arte Povera, l'Arte Concettuale e via discorrendo, anche questa si sviluppa in un contesto di forte reazione e sfiducia nei confronti dello Stato e presenta come obiettivo principale quello di uscire completamente dagli schemi tradizionali e di creare un nuovo linguaggio artistico. Gli artisti della Land Art operano in grandi spazi naturali e incontaminati, tra cui laghi, deserti, canyon, praterie, montagne, soprattutto nel crocevia di New York e di luoghi nell'Ovest del paese. A chiunque appare immediatamente evidente la maestosità della natura, la sua imperturbabilità e l'immensa forza di cui dispone, come purtroppo abbiamo potuto constatare nelle numerose tragedie di cui siamo stati testimoni mediali. I land-artisti sono totalmente estranei all'intento di creare opere da inserire nel solito mercato dell'arte; non il comune scopo di lucro bensì la volontà di introdurre un nuovo dialogo con la natura, concepita come potrebbe fare un pittore con una tela. Ciò a cui aspirano è di distaccarsi in maniera netta dal concetto classico dell'arte e dall'obbligo di dover esporre esclusivamente all'interno di musei. Ricollegandosi agli interventi millenari che l'uomo ha fatto su di essa trasformando il paesaggio in base alle proprie esigenze, essi operano in maniera invasiva e brutale, spesso senza tenere conto delle conseguenti problematiche ambientaliste o ecologistiche. Nella volontà di differenziarsi dall'artificialità e freddezza tipiche delle metropoli essi si allontanano dai seguaci della Pop Art. L'immediatezza del messaggio che trasmettono le opere di questi ultimi non può essere riscontrabile invece nelle realizzazioni dell'Environment art, certamente di grande impatto visivo, ma che avendo a che fare con la natura, hanno



tempi e processi con tempistiche decennali se non secolari.

Per questo agiscono su larga scala, creando opere naturalmente sublimi che sembrano quasi frutto della volontà divina, e che già a colpo d'occhio ci trasmettono un'indiscussa superiorità e dunque la nostra "inutilità" fisica rispetto a ciò che abbiamo di fronte. A tale proposito, principio cardine della Land-art è l'obbligo della visualizzazione delle opere dal vero: dall'alto essa crea in noi la sensazione di essere spettatori di un teatro naturale che ci appare però distaccato, mentre quella dal basso ha l'intento di renderci partecipi, quasi un tutt'uno con l'ambiente che ci circonda. Sarebbe di "camminare attraverso lo spazio".



La "Spiral Jetty" di Robert Smithson (1938-1973) è un'enorme spirale formata da basalto nero, rocce calcaree, alghe e terra, collocata a pelo d'acqua sulle rive del Grande Lago Salato nello Utah. L'artista ha voluto trasformare il millenario aspetto del luogo attraverso un'incisione artificiale di un segno primordiale quale è la spirale, simbolo della continuità della vita, riscontrabile nell'acqua, nel cielo e nel mondo animale. La natura ricopre quindi un ruolo non solo come fornitrice del materiale di cui è composta l'opera ma anche come protagonista principale del processo che l'artista ha innescato. Egli ha voluto quasi "tatuare" il paesaggio ma in maniera non definitiva, poiché gli elementi naturali di cui è composta la spirale sono soggetti a erosione, seppur lentissima, di vento e acqua.

Con lo stesso spirito è nata anche l'idea di Walter De Maria "Lightning fields". Assemblata tra il 1971 ed il 1977 ad Albuquerque nel New Mexico, l'opera è composta da 400 pali d'acciaio inossidabile alti 6 metri con punte rinforzate, disposti in uno schema geometrico su di un'area con un'estensione totale di 161 x 100 metri. L'orizzontalità del terreno si contrappone così alla verticalità dei pali che tendono a scintillare di giorno e ad illuminarsi di notte grazie alla luna, creando così degli effetti cromatici e luministici strabilianti. Tuttavia, la piena realizzazione artistica è raggiunta durante i temporali più violenti quando i fulmini attratti sembrano quasi creare un ideale collegamento diretto fra il cielo e la terra. Uno spettacolo incredibile. Fuochi d'artificio senza artefici. Una vera forza della natura.

fotografia - di Paolo La Farina

Song Dong WASTE NOT [NON RIFIUTI]

Ciò che io oggi considero un rifiuto può essere un oggetto di valore per un'altra persona e viceversa. In un mondo ormai unico, tutto dipende dal contesto, dalla necessità e/o dalla capacità o meno di valorizzare o di riutilizzare quel determinato oggetto. Questo concetto si sta facendo sempre più evidente nella nostra società che trova nei suoi rifiuti un punto critico e sicuramente da ripensare. E' sotto gli occhi di tutti il problema e l'urgenza di porsi in un'ottica diversa, che comprenda anche uno stile di vita più adeguato e più consapevole a tale proposito.

Song Dong è un artista cinese di 45 anni, nato a ridosso della rivoluzione culturale. La sua famiglia, benestante, perse praticamente tutto e subì anche pesanti accuse da parte del nuovo regime. La madre, la signora Zhao Xiangyuan reagì in un modo particolare. Decise di non buttare più via nulla e di conservare tutto, ma proprio tutto di quanto le è passato per le mani in 50 anni di vita. Oggi il figlio ne ha realizzato una mostra itinerante presso il MOMA di New York. L'ha chiamata "WASTE NOT" ("NON RIFIUTI"). Si tratta di uno spaccato di 50 anni di storia della società cinese, letto attraverso i suoi rifiuti-nonrifiuti conservati dalla madre. Come una capsula del tempo di un'epoca perduta della cultura cinese.





BENI COMUNI, CI SI DEVE PRE/OCCUPARE

Ho voluto aspettare l'esito dei referendum prima di scrivere. Il 57% di partecipanti al voto e più del 95% di SI alla cancellazione di norme sull'acqua e il nucleare, sull'uso pubblico dei beni comuni per la qualità della nostra vita, ci rinfrancano e ci dimostrano che gli italiani quando sono chiamati alla partecipazione democratica, non solo sono disposti a dire la loro ma sanno scegliere nel merito. Alla faccia del governo Berlusconi che ha tentato in tutti i modi di non far fare i referendum adducendo problemi di emotività dopo il disastro nucleare del Giappone! I cittadini hanno capito che in gioco non c'era solo il nucleare o l'uso dell'acqua, ma l'obiettivo del non raggiungimento del quorum per evitare il referendum sulla norma "nefasta" del legittimo impedimento. In gioco c'era anche un giudizio politico sul governo già segnato dall'esito delle amministrative positivo per il centro sinistra.

Chi ha a cuore le sorti della democrazia italiana invece è andato a votare e ha detto con chiarezza che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, che la gestione dell'acqua deve essere pubblica (compresa la gestione del servizio) e che il piano nazionale per il nucleare si deve fermare per concentrare gli sforzi verso l'uso di fonti alternative meno invasive per il nostro pianeta.

Bisogna sottolineare per l'esito dei referendum la forza strategica determinante della "rete" cioè la libera informazione con l'uso del web (come succede in molte parti del mondo e nel nord Africa). Più dei partiti e delle associazioni tradizionali.

La politica deve prendere atto che i cittadini sono molto più attenti del passato alle scelte delle Amministrazioni e delle imprese in fatto di uso del suolo e del sottosuolo, dell'aria, del verde, dell'acqua. Questi sono beni comuni da usare in modo



oculato, pensando al presente ma anche alle necessità delle generazioni future, alle quali si rischia di lasciare solo il deserto.

Nel mondo globalizzato anche le grandi catastrofi ci fanno sentire legati gli uni agli altri e aumenta il bisogno di Istituzioni internazionali in grado di dirimere conflitti, guerre, fame, malattie, di disciplinare l'uso dei beni comuni ad evitare sprechi e speculazioni. In un grande convegno internazionale che si è tenuto alla fine di maggio a Roma, sono state messe a confronto diverse valutazioni sul modo di costruire del passato e sulle sperimentazioni in atto per arrivare a garantire benessere con opere eco compatibili. Si può fare! Guardando oltre il nostro naso bisogna mettere nel conto i costi di oggi per investire in progetti eco compatibili ma anche i risparmi che verranno in futuro per le generazioni che verranno. Bisogna cambiare stili di vita.

Corrispondendo agli indirizzi emersi dai referendum, la politica cambi l'agenda delle priorità programmatiche ed economiche. Dobbiamo riflettere sulla qualità della nostra classe dirigente complessiva (politica, imprese, università, Enti pubblici e pri-

vati) e cambiare. Questi referendum sono importanti per tre aspetti: è la prima volta che si raggiunge il quorum dopo 16 anni, c'è una richiesta elevatissima di cambiamento nella gestione dei beni comuni, è sonora la bocciatura di un governo che da tempo non ha più la maggioranza parlamentare nonostante la scandalosa compravendita di parlamentari, e non rappresenta più la maggioranza dei cittadini. Soffriamo di una grave crisi economica, non si riesce più a garantire prospettive di lavoro al 30% dei giovani e Berlusconi ancora sghignazza sul "bunga bunga". Nel centro sinistra emergono gli antichi vizi di una classe dirigente stanca, litigiosa e asfittica, con ruoli rilevanti, incapace di lasciare per consentire un effettivo ricambio. Ci sono state divisioni perfino sul giudizio da dare sull'esito dei referendum, si vuole il primato a tutti i costi! Quando riusciremo a riconoscere a tutti noi, singoli o associati, la

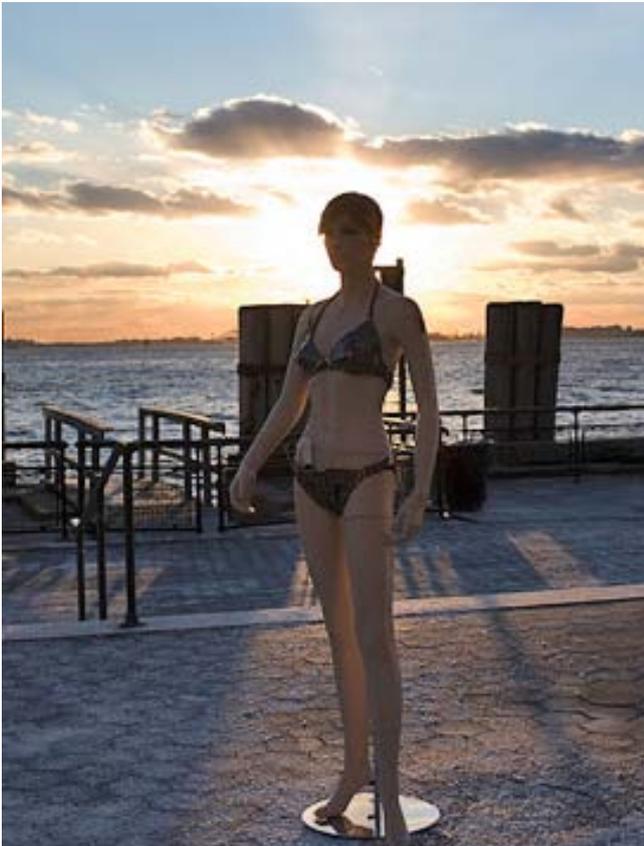
forza di un risultato che può spingere in avanti il Paese e che, fuori dal parlamento, in modo democratico, lo può portare verso un nuovo rinascimento guidato da tutto il centro sinistra?

Basta! Bisogna dire con forza: **BASTA!** Riprendiamo la battaglia per cambiare, per noi, per i nostri figli e per i nipoti che verranno.



CONSULTAZIONI REFERENDARIE 2011

avant garde di Allegra Albani



DORKY SUSTAINABILITY

Bizzarre interpretazioni di sostenibilità. Partiamo da una definizione certa, estratta dalla più nobile libera enciclopedia globale, Wikipedia.

Lo sviluppo sostenibile è un processo finalizzato al raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale, economico, sociale ed istituzionale, sia a livello locale che globale. Tale processo lega, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri. In questo senso la sostenibilità dello sviluppo è incompatibile in primo luogo con il degrado del patrimonio e delle risorse naturali (che di fatto sono esauribili) ma anche con la violazione della dignità e della libertà umana, con la povertà ed il declino economico, con il mancato riconoscimento dei diritti e delle pari opportunità. (Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo – rapporto Brundtland 1987) Sembra una definizione limpida, chiara, che non permette particolari incomprensioni. Eppure, sebbene sia un punto di partenza comune, essa non è plenariamente condivisa e quindi spesso sottoposta a differenti interpretazioni. C'è chi si sente sostenibile approfittando del sistema di innaffiatio del giardino della nonna per rinfrescarsi, chi la



domenica lascia la macchina in garage per usare la sua nuova ultra accessoriata fixed bike (che fa figo), chi si veste di verde in una serata fashion/green senza paura di sembrare leghista, chi come la mia coinquilina mangia solo cibo dal packaging marchiato con la scritta Bio, chi beve un succo al 100% acqua di cocco all'uscita di una lezione di Bikram Yoga, perché è molto meglio di qualunque strano energy drink.

Ma, appartate noi poveri mortali, drogati dalle mode del momento, c'è chi come Andrew Schneider (<http://andrewjs.com>), noto designer \ inventore pazzo americano, ci crede veramente. Non avrà inventato una DeLorean volante (non ancora) ma tra le sue bizzarre invenzioni, troviamo la soluzione a tutti i dubbi che ognuno di noi in questi giorni si è trovato ad affrontare, in vista della prossima stagione estiva. Quale tipo di costume metterò questa estate? Siete ancora indecisi tra i pantaloncini da surfista che vi fanno le gambe corte o lo slippino che fa molto è il mio primo giorno di mare ma sono già nero come una liquirizia? O per noi genere femminile costume intero un po' retrò che non ha mai aiutato la silhouette di nessuno, o mini bikini provocante ma forse l'altro giorno invece che al cinema sarei dovuta andare in palestra?



Bhè ora non cederete più all'indecisione, perché Andrew ha inventato il vero costume con cui non poter passare inosservati. Un bikini con i pannelli fotovoltaici (ed anche la sua versione boxer), che permette di sfruttare l'energia del sole e incanalarla nei piccoli pannelli solari che decorano la superficie del costume. Basta restare sdraiati al sole e lasciar ricaricare i pannelli. Questi sono in grado di produrre 5 volt di energia elettrica con cui è possibile ricaricare gratis, grazie alla presa USB incorporata, l'iPhone, l'ipod e altri dispositivi elettronici, alimentati dall'energia pulita accumulata nel costume. Vi sembra un salto troppo avanti nel tempo? Eppure è una pratica particolarmente diffusa, come dimostrano gli

attuali studi della Ideal Star, azienda giapponese, che ha messo a punto un modo per integrare celle solari all'interno dei tessuti grazie all'elaborazione di fili di stoffa appositamente elaborati, che misurano 50 mm di lunghezza per 0.8 mm di diametro con un'anima a base di polimero ricoperto di vari strati di elettrodi. Il tessuto che così si ottiene sarà in grado di immagazzinare l'energia solare. Fate attenzione perché questi nuovi "Doc" ci cambieranno la vita a partire dalle mutande.



Riconciliazione

Sacrificarsi in nome di un legame primordiale scomparso

E' difficile oggi scrivere qualcosa che abbia un carattere distintivo riguardo a temi che si prevede, con la massima certezza, abbiano un'attualità speciale perché durevole nel tempo. Si tratta di temi cari a tutti, all'umanità come al mondo in generale, ed ecco che tutte le persone dotate di un livello minimo di cultura sanno che non si può prescindere dalla riflessione, seppur sporadica, sulla propria responsabilità rispetto all'ambiente e alle generazioni future che lo abiteranno.

E allora che dire? Perché nonostante la totale (o quasi) presa di coscienza, raggiunta attraverso l'inevitabile e talvolta involontaria campagna di sensibilizzazione, fatta di eventi tragici e di necessarie speculazioni di ogni genere su tali eventi, ancora non siamo riusciti, se non in parte, a passare dalla teoria alla prassi?

Quello che ci muove è un sentimento sincero ma non abbastanza potente da spingerci all'azione, ad un'azione che sia radicale e coerente con quello che davvero abbiamo capito, ovvero che siamo diventati per la natura più pericolosi rispetto a quanto essa lo sia mai stata per noi. Va da sé, secondo una banale regola sillogistica, che essendo noi parte integrante della natura, noi non siamo mai stati così pericolosi per noi e questo a causa del nostro stile di vita, dove vivere significa consumare. Tutto. Qui non ci si riferisce al consu-



mo giornaliero di calorie ma a tutto quello che l'individuo occidentale spende in termini di risorse energetiche e alle tecnologie a loro applicate che le rendono oggetto di strumentalizzazioni economiche.

Col senno di poi penso a quel tempo in cui discutere e proporre un modus vivendi alternativo, svincolato dallo sfruttamento tecnico della natura, fu davvero segno di lungimiranza. Oggi cosa è cambiato? Verrebbe da dire niente ma non è vero. Oggi discutere e proporre il modus vivendi alternativo è diventato un argomento comune, quasi banale, e questo certamente è un segnale positivo ma simultaneamente inquietante. Ci rendiamo

conto della nostra impotenza perché siamo nel bel mezzo del turbinio di abitudini che il mondo in cui siamo nati e cresciuti ci ha preparato e alle volte anche imposto, quel mondo che è una macchina di interessi che si sforza per incatenare e guidare le pulsioni del singolo, dalle più epidermiche alle più primitive.

La vera novità sarebbe vivere in maniera alternativa ma non possiamo in quanto significherebbe rinunciare a noi stessi e allora decidiamo di fare qualcosa che sistemi e metta a posto la coscienza: si prendono le bottiglie di vetro e si vanno a gettare nei loro bidoni, si prende la cartella elettorale e si va a mettere una croce contro le centrali nucleari.

Bene, siamo bravi!

E' sufficiente? No!

Non è mia intenzione minimizzare i meriti di chi quantomeno ci prova né sprofondare in previsioni catastrofiche sulla specie destinata all'autodistru-

zione. Mi voglio soltanto concentrare sui pensieri, su quei pensieri che spesso sono molto più grandi e propositivi della materialità sensibile (che non è altro che il banco di prova, ciò che effettivamente conta) e che ancora non sono riusciti ad arginare la vittoria della civilizzazione sulla natura. Mi piacerebbe che tante più persone dessero voce a tali pensieri concretizzandoli in gesti che abbiano autenticamente quel sapore di sacrificio per un bene che oggi è invisibile. Non è necessario scendere nello specifico in quanto tutti noi sappiamo che cosa e in che misura è distruttivo, basta soltanto ascoltare quello che già inesorabilmente abbiamo integrato e rinunciare, dunque agire in controtendenza rispetto alle nostre esigenze e farlo ancora e ancora modificandosi e modellandosi intorno al mondo e alle sue di esigenze fin quando queste non aderiranno completamente con le nostre ristabilendo quell'armonia andata perduta tra l'uomo e la natura.

viaggi di Karen Iacono



Proiettata al futuro con i suoi grattacieli e palazzi specchiati, Berlino, dopo la caduta del muro, ha dimostrato di essere una città pronta alla ricostruzione ed al cambiamento, pur non dimenticando la sua storia ed il suo passato.

Un'aria frizzante e dal profumo di pretzel quella che anima Unterdenlinden, la lunga strada alberata che conduce alla porta di Brandeburgo e che prosegue fino alla parte più periferica della città. Il cielo non sempre sereno fa temere qualche goccia di pioggia, ma il passo deciso dei passanti ti trascina alla scoperta di una delle capitali più belle ed affascinanti d'Europa.

Strade affollate, locali, autovetture maestose, stazioni metropolitane dall'architettura spaziale ed attraversate da treni rapidi e puntuali, e poi la storicità del Berliner Dome e del Museumsinsel, con i suoi edifici colonnati di color tabacco. Niente è quel che sembra.

Diversità e contraddizioni, realtà cittadine che si trascinano il ricordo-incubo della guerra, o meglio, delle guerre, dalla prima Grande Guerra a quella Fredda, che per molti probabilmente ancora non è finita.

Eppure Berlino non solo si proietta verso l'alto, con i suoi

palazzi stile newyorkese e le sue antenne chilometriche che sfiorano il cielo, ma punta anche dritta sul verde. Sì Berlino pensa ecologico, e lo fa invogliando i cittadini a risparmiare e a fare attenzione ai consumi e ai servizi, cercando di incentivare il riciclo ed il rispetto dell'ambiente. Dal noto parco Tiergarten, proprio al centro della città, al regale Pfaueninsel e l'isola dei pavoni, la capitale mette a disposizione dei suoi abitanti all'incirca dieci parchi, tra ville e giardini, in cui rilassarsi e praticare sport. Ma non solo.



Dal 1 gennaio 2008 nella città tedesca esiste una zona verde, il cui scopo è quello di ridurre l'inquinamento atmosferico della zona, permettendo solo a determinati veicoli di circolare. Quest'area si trova all'interno della linea ferroviaria urbana ed i veicoli con un livello di emissioni particolarmente alto devono rimanere fuori da tale anello.

Inoltre, per chi ricicla ci sono convenienti novità, come quella dei distributori nei supermercati che per ogni bottiglia di vetro consegnata vuota, resistuiscono un buono spendibile nel supermercato. Un'iniziativa semplice ed efficace che sta prendendo piede soprattutto nei paesi del Nord Europa.

Proprio nella capitale della Germania è stata firmata La Dichiarazione di Berlino (1997) che punta ad un turismo sostenibile e al recupero dei beni culturali e storici della città e da quel giorno qualcosa si è mosso nella coscienza di chi governa e dei cittadini. Si sta progettando una città senza inquinamento acustico, si lavora per rendere balneabili le acque del fiume Spree, si cerca di promuovere il recupero di indumenti e tessuti... insomma: Berlino si fa promotrice europea di una vision green della città, del turismo ma anche della vita!



ritorno al presente ... di Filippo Gherardi

Ritorno al presente... le interviste impossibili

Jean-Henri Fabre

**“Tutto finisce
affinché tutto
ricominci,
tutto muore
affinché
tutto viva”**

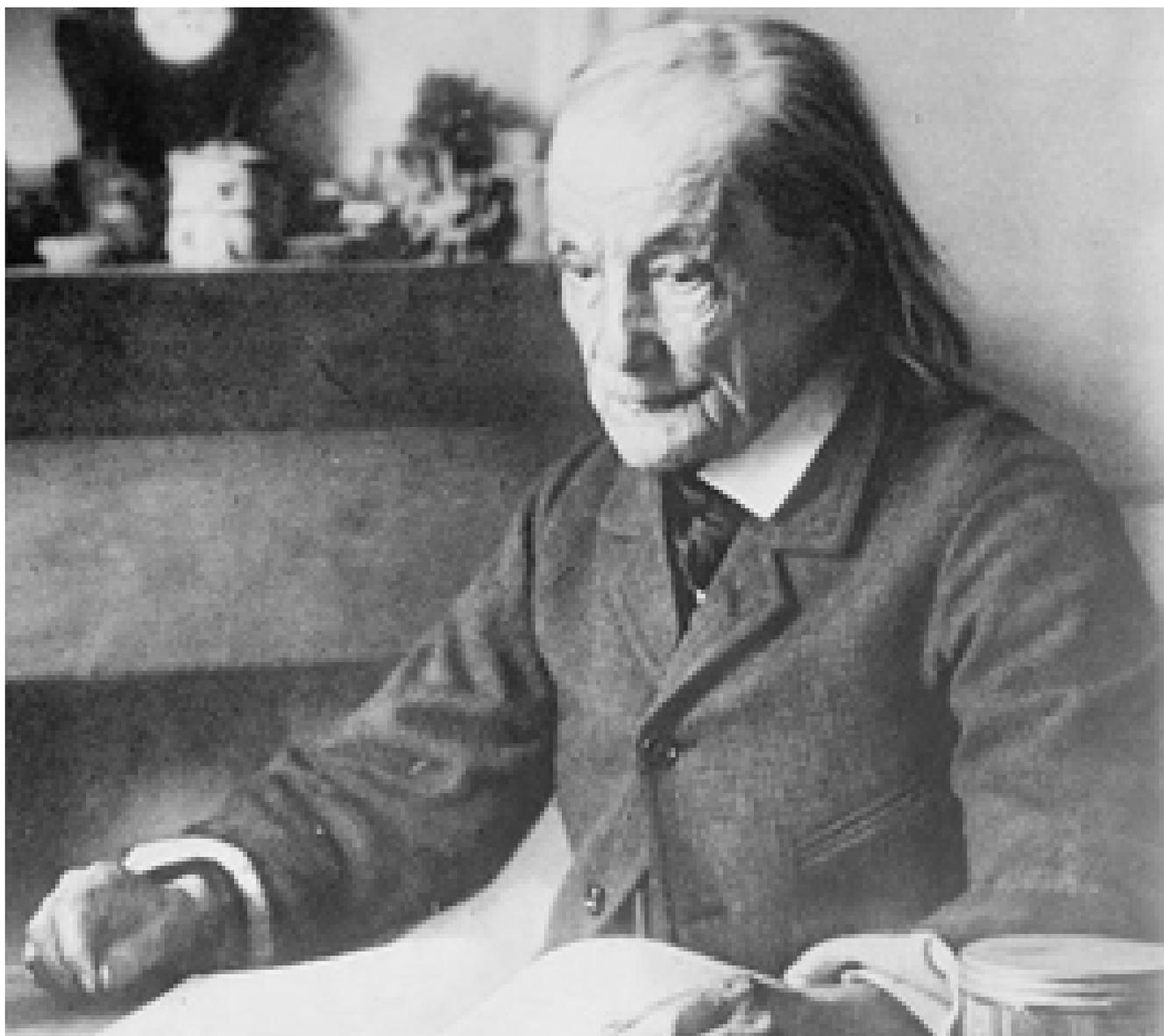
Il numero di questo mese di Turboarte avrà come filo comune il tema de “I 4 elementi della natura, le energie rinnovabili ed il riutilizzo delle materie riciclate”. Per questo motivo, nel consueto appuntamento con la rubrica “Ritorno al presente...le interviste impossibili”, abbiamo deciso di ri-dare voce a Jean-Henri Fabre, entomologo e naturalista francese, vissuto tra la fine del diciannovesimo e l’inizio del ventesimo secolo e considerato da molti il padre dell’entomologia. Alcune opere dello stesso Fabre hanno ispirato anche Charles Darwin e la sua teoria dell’evoluzione delle specie animali e vegetali. Un personaggio sicuramente più remoto (Fabre è morto nel 1915) e meno “glamour” rispetto ai protagonisti avuti sin qui in queste stesse righe (Lennon, Kubrick ed Einstein ndr), ma senza ombra di dubbio una delle menti più illuminate nella storia dell’intero panorama europeo.

“Voi sventrate gli Animali e io li studio vivi. Voi ne fate oggetto di orrore ed io li faccio amare. Voi lavorate in un laboratorio di torture ed io osservo sotto il cielo azzurro al canto dei grilli e delle cicale. Voi sottomettete ai reattivi il protoplasma e le cellule ed io studio l’istinto in tutte le sue manifestazioni. Voi scrutate la morte ed io analizzo la vita”.

Una vita, quella di Fabre, dedicata allo studio della natura e degli animali, e più precisamente degli insetti: “Voglio bene, anzi amo letteralmente quelle piccole creature. Tutti sentono le voci di ciò che amano, anche se sono debolissime. Se faccio ad

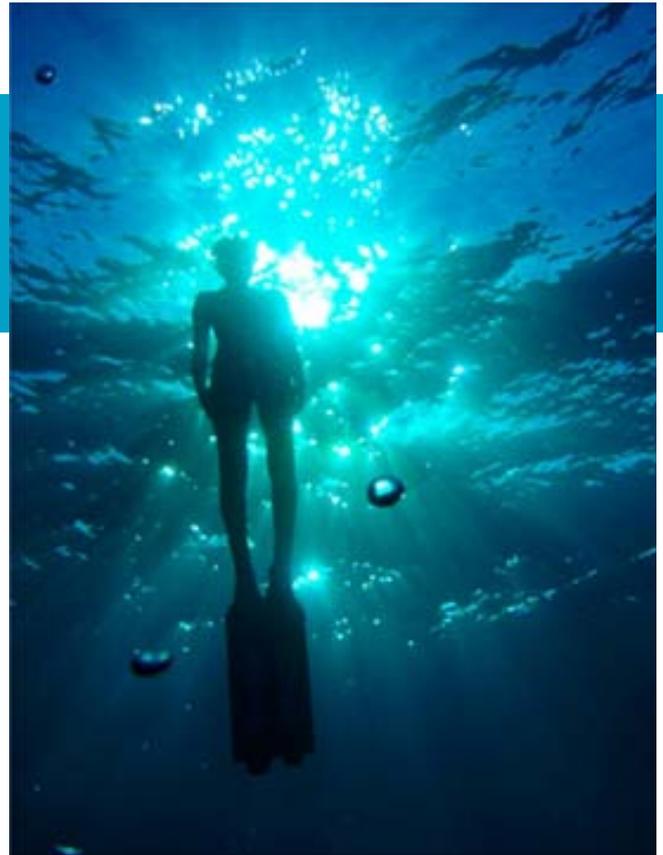


esempio cadere una piccola moneta per terra, nel mezzo di una strada affollata, sicuramente almeno più di una persona si volterà, perché ci sono tante persone che amano il denaro e che riescono a percepire il suono anche tra lo strepito più chiassoso". Il suo luogo preferito per lavorare sicuramente non un modernissimo studio al chiuso, ma bensì "un semplice pezzo di terra abbandonato e sterile, bruciato dal sole, buono per i cardi e gli imenotteri. Qui, senza timore di essere disturbato da persone di passaggio, posso interrogare il bembice e lo sfecide ...". Un amore così viscerale per la natura e per tutto ciò che ne fa parte che si sposa, perfettamente, con la sua spiccata fede religiosa: "Piuttosto di non credere in Dio mi farei scorticare vivo. Lo vedo ogni giorno nei risultati delle sue opere". Un'eredità per l'intera società quella che Fabre ha voluto lasciare nelle e con le sue opere: "Tutto quello che ho scritto, l'ho scritto per gli scienziati e per i filosofi che un giorno tenteranno di dipanare l'arduo problema dell'istinto, ma anche per i giovani, ai quali desidero far amare questa storia naturale che molti riescono solo a far odiare".



Sport di Riccardo Testa

In fondo al mar...



La natura, per innata vocazione, è fonte di vita e dell'atavica voglia dell'uomo di farne parte. Ci sono scorci bellissimi, sulla terraferma, dove gli elementi della natura spiccano immensi davanti ai nostri occhi, lasciandoci un senso di pace e conciliazione sempre più raro per l'uomo moderno. Ma ci sono posti, in natura, dove la mano dell'uomo è appena accennata e dove trionfa ancora la vita in senso assoluto. Non sto parlando di lande desolate dall'altra parte del mondo, ma di un mondo parallelo così vicino ma così lontano dalla maggior parte di noi; il mondo sommerso. Per entrare a far parte di questo

mondo, intervistiamo un subacqueo con brevetto internazionale PADI "Open Water Diver", il Sig. Mauro. Partiamo dal principio; cosa l'ha spinto ad immergersi per la prima volta? "La curiosità per quel mondo soltanto immaginato, visto tramite reportage o documentari, ma soprattutto il voler provare la sensazione dell'assenza di gravità e della vita in 3D". In che senso? "Come tutti sanno, per l'uomo il mondo è in 2D, perché l'attrazione gravitazionale ci attrae al suolo. In acqua, come del resto anche in aria, l'attrazione è inferiore e si ha la sensazione, indescrivibile, di fluttuare come astronauti nello spazio".



Quindi un grande impatto emotivo; “Certamente, come dico spesso, già nei primi metri di immersione si spalanca davanti agli occhi del subacqueo un’esplosione di colori e di vita che l’occhio umano non ha l’abitudine di ammirare”. Ad esempio? “Prendiamo una medusa; calpestarla sulla spiaggia, magari sbattendoci i piedi, la rende un animale del quale non si ha grossa considerazione. Guardarla, invece, muoversi in acqua con una grazia unica nel suo genere, magari accarezzandole la calotta, ovvero la parte non urticante, ti mette in condizione di riconsiderarla ed apprezzarla come parte di un mondo animato e non come un ostacolo da evitare durante una passeggiata lungo la spiaggia“. L’esperienza più gratificante del suo vissuto nel sommerso? “L’esplorazione di un relitto, non tanto per volontà di scoperta, ma perché nell’immaginario collettivo una nave od un aereo che affondano smettono di ospitare la vita per adattarsi, ormai inutili, sul fondo del mare. Invece, le lamiere contorte di un relitto ospitano una

quantità infinita di organismi marini la cui vita è assicurata, ora, dalla colonizzazione del relitto stesso, nel quale ricreano il loro habitat naturale”.





PRIMAVERA
ESTATE2011

COPA
CORES



Rinasci anche tu con la nuova collezione primavera - estate,
ideata e realizzata da Edoardo Bruni e il team stilistico di E-BI.
Con Copa Cores proverai un crescendo di emozioni,
partendo da uno stile semplice e raggiante come la primavera,
per arrivare al massimo splendore estivo con tagli moda e di carattere.

E - BI .it
HAIR + DRESS & MORE

VIA FONTANELLATO 64 - TEL 06.5406952 | VIA G.F.BIONDI 9 - TEL 06.5003071